

**Omelia dell'arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia
per la Madonna Consolata**

Torino - Santuario Consolata, lunedì 20 giugno 2011

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta».

Che cosa muove Maria ad affrontare un viaggio faticoso nelle sue condizioni? È l'amore verso la cugina. È il desiderio di lodare insieme il Signore che ha fatto in lei e in Elisabetta grandi cose. È l'ansia missionaria di donarle Cristo, il Figlio che porta in grembo. È la gioia di comunicare a lei la sua fede. È il bisogno profondo di servirla nelle sue necessità.

Maria insegna alle nostre comunità cristiane, e a ciascuno di noi, a percorrere le vie della storia e degli ambienti della nostra vita andando incontro alle persone, uscendo da noi stessi e offrendo segni, parole, gesti di amicizia, di annuncio, di preghiera, di servizio. Soprattutto insegna a portare Gesù ovunque viviamo.

Maria ci insegna dunque anzitutto il coraggio di osare.

Possiamo dire che è stata questa la caratteristica più forte che ha dato il via al boom economico e a tantissime iniziative di impegno sociale nella nostra terra. Le persone, le famiglie, gli operatori pastorali, hanno saputo osare e scommettere sul futuro partendo da una convinta valorizzazione di se stessi e con spirito creativo e carico di speranza.

Oggi assistiamo a una crisi della speranza per cui si cerca di conservare l'esistente e si ha scarsa fiducia nel domani. A farne le spese sono soprattutto i giovani, che si vedono tarpate le ali da un mondo "adultizzato", spesso chiuso dentro i propri schemi culturali e sociali, che stenta ad aprirsi al nuovo e a lasciare spazio alla loro progettualità e fantasia.

Anche nelle nostre comunità a volte avviene lo stesso: si preferisce governare il presente e si ha timore delle novità che esigono un cambiamento giudicato troppo repentino e non accettabile dalla gente. Maria, giovane fanciulla di Nazaret, ci dia il coraggio di osare di più e scommettere sulla fede, confidando nello Spirito Santo, non su di noi e i nostri progetti, ma senza paure e timori, con la gioia di camminare in fretta verso il mondo che ci circonda, fortificati da una speranza comune e da un unico obiettivo: quello di annunciare Cristo e vivere il Vangelo della carità.

Maria ci insegna a **investire il tempo non solo per il proprio benessere fisico e materiale, ma anche per la crescita umana e spirituale.**

Oggi nella mentalità prevalente e reclamizzata dai mass media emergono regole primarie di vita da perseguire come idoli assoluti e indiscutibili. Ricordo in particolare quella che dice: *«Il tempo è denaro»* e questo principio diventa il valore primario, per cui tutto tende a fare soldi e tutto

viene visto come via per raggiungere questo obiettivo, al quale si sacrifica anche il tempo che dovrebbe essere dedicato alla famiglia, ai figli, alla comunità e alla solidarietà. Ma «*Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso?*», ammonisce Gesù.

Il lavoro è importante ed è un primario diritto di ogni persona, ma l'uomo non conta per quello che possiede o per quello che è capace di produrre e di guadagnare: vale per se stesso in quanto persona, soggetto di esigenze e di attese, che vanno oltre i beni materiali e provvisori ed appellano a quelli spirituali ed eterni.

Con questa regola di vita, il tempo dedicato a Dio, alla preghiera e al prossimo si riduce sempre più e anche gli spazi, che nella nostra cultura e tradizione venivano dedicati al riposo e ai valori dello spirito, come la domenica, sono svuotati della loro anima e si trasformano in ulteriori occasioni di stress, di shopping, di evasione. In questi ultimi tempi abbiamo notato che diverse categorie di lavoratori si sono mobilitate criticamente contro il tentativo di rendere la domenica un giorno come gli altri, sottoposto alle leggi assolute del mercato e del consumismo e hanno preteso che fosse salvaguardato un minimo di libertà per la loro vita personale e familiare. La Chiesa incoraggia e sostiene questa rivendicazione e richiama incessantemente il valore religioso e spirituale, ma anche sociale e familiare, della domenica e chiede che di essa tutti possano usufruire per la cura spirituale di se stessi, l'incontro fraterno in famiglia, la solidarietà.

Maria ci insegna ad usare del tempo per farci carico del disagio delle persone e delle famiglie.

Il paradosso che esiste oggi nella nostra terra è ben evidenziato dal fatto che aumenta la ricchezza materiale e sociale, ma crescono anche il disagio, le preoccupazioni, l'incertezza del futuro, un clima di conflittualità su tutto e una palese tristezza che oscura l'animo di tanti.

Spesso si tratta di un disagio nascosto che emerge solo nelle sue espressioni più crude, ma che è diffuso in molti nuclei familiari e abbraccia persone di ogni età e condizione .

Interessa anche il vivere quotidiano, per cui non sono pochi coloro che chiedono assistenza alle parrocchie e ai servizi sociali, anche per avere solo qualcosa da mangiare o per pagare il ticket sanitario o le bollette di servizi indispensabili, o l'affitto di casa in mora.

La vita nei quartieri delle nostre città diventa sempre più problematica per la solitudine di tanti anziani che soffrono, oltre che per motivi economici, per la mancanza di affetto, di relazioni di vicinato o di parentela sincere e costanti, di una efficace prossimità che permetta loro di affrontare i problemi più quotidiani.

Espressioni di disagio sono, inoltre, famiglie composte da donne sole, madri con figli a carico, stranieri non integrati nel tessuto sociale del territorio, realtà condominiali in perenne conflittualità.

Il disagio giovanile, in particolare, è aggravato da condizioni di vita spesso precarie, dovute alla continua provvisorietà del lavoro, alle difficoltà di sviluppare le proprie attitudini secondo gli studi fatti e le competenze acquisite, alla propaganda accattivante di un facile guadagno su vie

disoneste, al rifiuto di responsabilità che conduce a scelte provvisorie e instabili nel campo degli affetti. Accanto ai servizi sociali dei Comuni, alle ASL e alle iniziative promosse dalla Caritas e dalla San Vincenzo, c'è una numerosa schiera di "buoni samaritani", disponibili a farsi carico di queste situazioni. Le molte aggregazioni di volontariato o di cooperative sociali, di stampo religioso o laico, garantiscono un'assistenza e un accompagnamento capillari per tante persone .

Dare servizi e beni materiali tuttavia non è ancora tutto per una persona se non gli diamo amore disinteressato e sincero, condivisione e ascolto delle esigenze non materiali, di cui è portatore dentro di sé ogni uomo o donna. Maria ci insegna che questo servizio non può essere di pochi o delegato ad esperti o volontari che generosamente si prestano, ma deve essere di ciascuno nei confronti del suo prossimo che gli vive accanto e che ha bisogno di essere accolto e visitato nelle sue difficoltà.

Le nostre comunità debbono attivare e promuovere questa rete di prossimità, così da integrare sul piano dell'ambiente di vita quotidiano i servizi necessari alle esigenze delle famiglie e delle singole persone in difficoltà.

Maria ci insegna ad unire strettamente fede, preghiera e vita

«*Beata te che hai creduto*» dice Santa Elisabetta esaltando dunque la fede di Maria e accogliendone poi la carità del servizio. Maria risponde con la preghiera di lode, il Magnificat che esalta l'opera di Dio che cambia le sorti storiche dell'umanità, abbassando l'orgoglio dei ricchi e rovesciando dai troni i potenti, per esaltare gli umili e i poveri.

La separazione tra fede, preghiera e vita, culto ed esistenza concreta è il dramma della nostra epoca, perché produce una dicotomia nelle coscienze e rende succubi dei messaggi culturali dominanti. Per cui, mentre si accettano la fede e l'impegno sociale come via di vita cristiana, si rifiutano le norme morali conseguenti, ridotte a opinioni individuali, senza un fondamento oggettivo e dunque valevole per tutti e senza una conseguente rilevanza sociale. Si dimentica così che, proprio a partire della fede e dalla comunione ecclesiale, i cristiani hanno cambiato la storia e la vita delle persone e dei popoli, incidendo nella cultura e nelle scelte non solo individuali, ma politiche e sociali in tutti i campi del vissuto. È un compito, questo, proprio dei laici chiamati a discernere e a investire nella storia il Vangelo, pagando anche di persona se necessario per essere testimoni fedeli della sua verità nei vari ambiti della vita, del lavoro e di ogni esperienza comunitaria.

Il confronto e il dialogo su grandi temi etici e sociali, anche quelli più complessi che chiamiamo valori non negoziabili - la vita dal suo sorgere al suo naturale tramonto, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, la libertà di educazione e di pluralismo scolastico - vanno promossi sempre nel rispetto delle persone, della legalità e delle regole di una civile convivenza: nessuno va considerato avversario o nemico, ma interlocutore con cui promuovere percorsi di incontro, anche quando le posizioni appaiono inconciliabili o addirittura opposte.

Il nostro compito di credenti è quello stesso che Maria ci insegna nel Magnificat: testimoniare il grande sì che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; manifestare dunque che la fede nel Dio dal volto umano porta la vera e piena gioia ad ogni uomo e al mondo intero.

Ci sostenga l'impegno di quella comunione e unità che deriva dalla fede e dai valori cristiani, radicati nella tradizione di questa terra, insieme a un sapiente discernimento che riconosce che i percorsi storici, su cui dobbiamo agire insieme per costruire il futuro della nostra società, non sono spesso univoci e uguali per tutti, nemmeno per i credenti, ma non debbono mai farci perdere di vista i comuni obiettivi della fedeltà al Vangelo e alla Dottrina sociale della Chiesa, che dobbiamo testimoniare con coerenza e coraggio, in ogni situazione e ambiente di vita.